

Il secondo dopo guerra

Finita la guerra i senesi tornarono subito alle cadenze della loro tradizione quotidiana. Commemorarono i loro caduti festeggiarono i reduci e le Società di Contrada riaprirono i battenti. Aquila e Torre effettuarono le cene per le vittorie del 1939 che lo scoppio del conflitto aveva loro impedito di festeggiare.

Soprattutto i senesi chiesero a furor di popolo un Palio straordinario. Il primo Sindaco del dopoguerra, preso dal fervore della rinascita e dalle priorità che tanto grave momento imponeva, dichiarò incautamente da una trifora del Comune ciò che un Sindaco di Siena non potrà mai permettersi di dire.

"Cittadini, o me o il Palio!" Le risposte della folla che rumoreggiava in Piazza furono immaginabili. Alla fine il Sindaco restò ma il Palio della Pace naturalmente si fece, lunedì 20 agosto del 1945.

Nella Carriera trionfò contro tutto e tutti uno studente di legge dell'Ateneo senese, Gioacchino Calabrò detto Rubacuori, in groppa a Folco, vecchio e amatissimo eroe della Piazza. Il Palio fu particolarmente tumultuoso e vide grandi pugilati in cui si frammischiarono i soldati delle truppe alleate. Dopo la corsa i bruciaoli delusi e imbestialiti rincorsero Rubacuori e fecero letteralmente a pezzi il drappellone: il Drago ne conserva una copia fatta dipingere a loro spese.

Nel 1950 fu ripristinata per iniziativa degli Amici del Palio la consuetudine del Masgalano, premio assegnato ogni anno per il contegno della comparsa e l'abilità di alfieri e tamburino. La designazione della Contrada vincitrice avviene con un complesso sistema di punti assegnati da commissari disposti attorno alla pista.

Nello stesso anno fu introdotta una importante innovazione della mossa che da allora è predisposta sul palco dei Giudici mediante un congegno meccanico inventato dal senese Aldo Sprugnoli. L'ordine è conosciuto all'ultimo momento, quando i cavalli sono al Casato e si dirigono alla mossa. Con questa innovazione la mossa è inequivocabilmente determinata dalla sorte.

In precedenza era il Sindaco a predisporre la mossa compilando di suo pugno e a sua discrezione tre liste, tra le quali ne veniva estratta una.

Nel Palio d'agosto del 1946 colse il primo dei suoi nove successi un fantino di Manziana, Giuseppe Gentili detto Ciancone, che restò indiscutibilmente il primo fantino di Piazza fino all'avvento di Andrea De Gortes. Il Gentili fu un fantino di grande intelligenza e di mestiere insuperato. Fu amato e odiato, temuto e rispettato come pochi altri in tutta la storia del Palio. I suoi detrattori lo chiamavano "Beppe er goloso" per la sua cupidigia, i suoi estimatori invece "il professore", un soprannome che avrebbe passato ad Aceto. Alcune delle sue carriere vittoriose sono rimaste nella memoria dei senesi come corse perfette. Ma nel 1961 vestì il giubbetto dell'Oca, e al canape si trovò nono. La Torre, l'arcirivale di sempre era decima, di "rincorsa" con Vittorino che gli sfrecciò accanto e lo sfiorò senza che Ciancone potesse riuscire ad ostacolarlo, o almeno a mostrare a tutti che cercava di farlo, e andò a vincere. "M'ha scartato 'a cavalla" provò a giustificarsi agli ocaioli inferociti, che quasi lo linciarono, mentre la Torre, in beffardi stornelli, cantava al rialzo il prezzo del tradimento per la "rigrirata": tre, cinque, sei milioni. Il Gentili, nonostante il suo fisico da

stuntman, ne ebbe per sei mesi.

Ma questi anni videro anche la favola bella di Vittorino e Gaudenzia. Giorgio Terni veniva da Monticello Amiata; nel 1953 approdò al Nicchio che divenne la sua Contrada, la sua casa e il suo luogo di lavoro. Col giubbetto del Nicchio corse dieci volte e vinse tre Carriere; in tutto collezionò ventun corse e sei vittorie. Fantino atleta, freddo e dai riflessi fulminei, restò famoso per partenze brucianti dopo attese snervanti. Vittorino fu l'allenatore di Gaudenzia, una storna maremmana giunta in Piazza a dieci anni nel 1952. Gaudenzia era dolce e velocissima, precisa e generosa: doti ideali per le caratteristiche di Vittorino con il quale costituì un'accoppiata imbattibile. Nell'agosto del 1954 la sorte e le strategie di contrada divisero Gaudenzia e Vittorino e li fece correre l'uno contro l'altra. Gaudenzia perse il fantino - si disse di proposito - e per due giri continuò a cercar di passare Vittorino che era primo e che la tenne indietro con ogni mezzo. Ma nonostante le nerbate Gaudenzia riuscì a passarlo negli ultimi metri; e vinse con la Piazza in delirio. Vittorino andò ad abbracciarla con le lacrime agli occhi. Terminata in gloria la sua avventura nel Palio, Gaudenzia tornò nelle colline di Celsa nella tenuta di Benito Giachetti dove morì a trenta anni suonati, circondata dall'affetto dei contradaioi.

Gaudenzia non fu la sola eroina di quegli anni. Nell'agosto 1957 l'Aquila andò al Palio con Diavola, al secolo Rosanna Bonelli, la quale aveva fatto da controfigura a Diana Dors, che con Vittorio Gassman girava a Siena "La ragazza del Palio" di Luigi Zampa. Diavola si mise in bella evidenza nelle prove e nel Palio, era terza quando cadde a San Martino. I suoi contradaioi la festeggiarono nonostante la gara sfortunata.

Il 2 luglio del 1955 entrarono in Piazza i nuovi costumi, seguendo il ritmo ormai consolidato di un rinnovo ad ogni generazione. L'insegna di Montalcino da allora sfila con rilievo speciale nel Corteo Storico perchè nella primavera i senesi effettuarono per la prima volta una lunga marcia fino alla cittadina, in ricordo dell'asilo ricevuto dal Governo in esilio della Repubblica. La marcia si ripete ogni anno.

L'ultimo cambiamento strutturale nel Palio ebbe luogo negli anni Cinquanta-Sessanta, con l'arrivo dei cavalli e poi dei fantini dalla Sardegna.

I cavalli maremmani infatti si facevano sempre più scarsi; gli allevamenti chiudevano e con l'avvento della motorizzazione di massa erano quasi scomparsi i cavalli da lavoro e da vettura. Il Palio invece chiedeva cavalli sempre più rapidi e precisi. Iniziava così l'era dei cavalli sardi. La prima ad entrare tra i grandi del Palio fu Uberta de Mores, che nel 1960 e 1961 vinse 4 Palii consecutivi. La allenava il Gentili che la portava a correre in Provincia o con altri cavalli e fantini del Palio a Cinecittà, a far da comparsa nei primi "spaghetti western". Ben presto la presenza dei cavalli sardi si fece preponderante. Nel Palio d'agosto del 1962 corsero nove cavalli sardi su dieci. A contrastarne il predominio rimase solo l'ultimo leggendario cavallo maremmano del Palio, che cambiò spesso nome e proprietario: si chiamò Eucalipto, Ettore, Dragone e infine Topolone. In diciassette Carriere, regalò ai contradaioi sette vittorie. Nato nel 1954, Topolone era un cavallone possente, ben insellato, corto di vita ("ci si sta in poltrona" dicevano i fantini), preciso come pochi altri barberi mai visti in Piazza. La sua corsa vittoriosa nel Nicchio

gli valse le lodi di un cantore d'eccezione, Gianni Brera, che in un suo lungo epinicio gli scrisse: "Ah, Topolone, diavolo saraceno! / Ah Topolone mio, ah Nicchio!". Nel 1969 Topolone avrebbe vinto il Palio più veloce mai visto fino ad allora in uno e quindici, un record che si diceva durasse dal 1926. Dopo di lui, negli anni Settanta, la Piazza avrebbe salutato Urbino de Orzieri, un cavallo estroso e ombroso, nervoso e vincente che tra il 1978 e il 1979 corse e vinse tre Palii, stabilì il record della pista, per uscire poi di scena, vittima di tutte le complesse ragioni legate alle strategie del Palio, e soprattutto della sua indiscussa superiorità.

In quegli anni, con l'ultima impresa del Gentili, vincitore nell'Onda a 55 anni suonati, finì l'epoca dei fantini tosco-laziali. Dietro ai cavalli sardi dall'isola arrivarono i fantini agricoltori che trovarono il loro habitat naturale nella numerosa comunità agropastorale di sardi che si era trasferita massicciamente nelle crete senesi. La seconda ondata fu quella dei fantini sardi che invece giunsero in Piazza passando per il mondo degli ippodromi. Tra loro c'era quell'Andrea De Gortes che si sarebbe meritato il titolo di "Re della Piazza" e avrebbe dominato il mondo dei fantini e la scena del Palio per un quarto di secolo.

Aceto fece vedere dall'inizio uno stile impeccabile sul cavallo, un sangue freddo e una grande determinazione che gli permisero di approfittare sia degli errori altrui che della propria fortuna, che gli regalò clamorosamente alcuni Palii; in altri avrebbe trionfato di forza o d'astuzia. Si legò a una Contrada, l'Oca, ma riuscì spesso a convincerla che la migliore strategia per far perdere la rivale di sempre, la Torre, era quella di mandarlo a correre nelle Contrade che avevano avuto in sorte i migliori cavalli. A contrastarlo o ad aiutarlo furono principalmente due fantini: Bastiano un arcade allampanato di Vescona, nelle crete senesi, e Canapino, discendente di butteri maremmani e grande allevatore di cavalli da Palio nel suo ranch nella zona di Asciano. Nella sua eclatante carriera, Aceto avrebbe vinto 14 volte indossando quasi tutti i giubbetti. Aceto è divenuto un personaggio a livello nazionale, al quale sono stati dedicati una miriade di articoli, tante interviste televisive, e, ad oggi, tre biografie. Aceto ha cambiato drasticamente l'immagine stessa del fantino. Le sue richieste sono state quelle di un professionista che negozia lucidamente il valore e i termini delle sue prestazioni secondo le leggi della domanda e dell'offerta. Dopo un clamoroso divorzio dall'Oca si è legato alla Tartuca e poi alla Torre. Con il suo ritiro dalla Piazza non sono cessate la sua influenza nel mondo dei fantini e la sua visibilità nazionale. E sono molti ad aspettarsi il suo ennesimo ritorno, il suo ennesimo gesto clamoroso.